



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, giovedì 30 agosto 2012

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Asili e nidi, Napoli meno cara ma resta il nodo delle strutture

L'inchiesta

Rette al di sotto della media la spesa è di 235 euro al mese pochi i posti disponibili

Livio Coppola

Strutture non sempre sufficienti, ma almeno a costi contenuti. È un quadro a due volti quello delle scuole dell'infanzia di Napoli, universo composto da 120 realtà divise tra asili (per bambini tra i 3 e i 5 anni) e asili nido (fino a 3 anni), istituti che andrebbero potenziati nel numero, ma che intanto risultano bisognosi del sostegno economico dei genitori dei bimbi, che mensilmente pagano rette o per la sola frequenza della scuola o anche per il servizio di refezione. Il tutto, però, con un costo medio che, nel capoluogo partenopeo, supera di poco i 230 euro, cifra inferiore sia alla media nazionale che a quelle della maggior parte delle città italiane.

I dati più aggiornati sul costo della scuola dell'infanzia arrivano con l'analisi svolta dall'Osservatorio sulla Fiscalità locale della Uil, che ha messo a confronto il peso delle spese per le scuole materne sul reddito delle famiglie. Rispetto a due anni fa, tali costi risultano generalmente aumentati dell'1,6%, con aggravio non indifferente sul potere d'acquisto dei nuclei, che nell'ultimo biennio non hanno potuto fruire di un reddito più ampio. Prendendo però i dati delle singole città, si scopre che a Napoli le strutture pubbliche hanno assicurato la permanenza di tariffe abbastanza contenute, specie se rapportate al resto d'Italia. Secondo i calcoli della Uil, che ha preso come campione le famiglie con due bambini (di cui uno in età da Asilo Nido) e un reddito disponibile di 32.150 euro all'anno

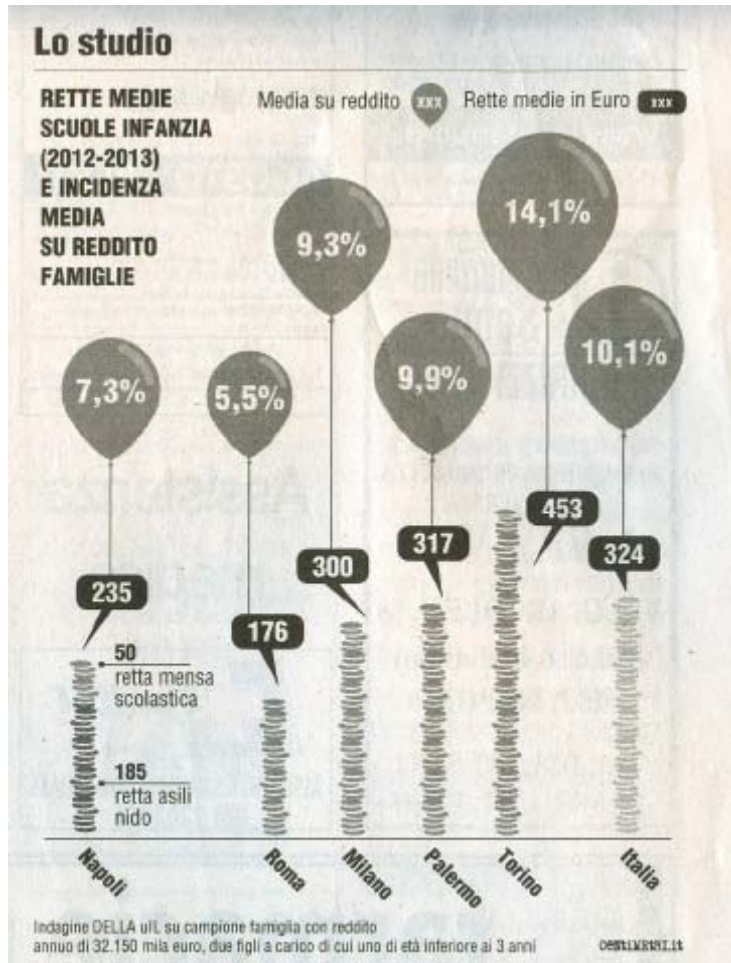


Viva la pappa Bimbi di un asilo durante il pranzo

(dunque medio-alto), ogni mese nel capoluogo si spendono in media 235 euro per le diverse rette scolastiche. Il dato è inferiore di 89 euro rispetto al costo medio per le famiglie in Italia (324 euro) e soprattutto risulta molto più basso rispetto alle cifre che pesano sui genitori di altre grandi città: fatta eccezione per Roma, dove la scuola per l'infanzia costa 176 euro al mese, si calcola che a Milano gli stessi servizi pesano per 300 euro al mese, quota che a Torino arriva addirittura a 453 euro mensili; a Palermo, invece, si spendono per gli asili 317 euro al mese, 82 euro in più rispetto a Napoli.

Prendendo invece le due categorie di spesa esaminate dalla Uil (che vanno a comporre il dato complessivo sopra indicato), si nota come a Napoli si mantenga contenuto soprattutto il costo del servizio delle mense scolastiche per i bam-

bini (la cosiddetta refezione, disponibile sia nei Nidi che negli Asili per i più grandi, ndr), che si ferma a 50 euro al mese. Nulla a che vedere con i 105 euro al mese di Palermo o i 116 di Torino. Per quanto riguarda invece il costo medio delle rette per i soli Asili nido, a Napoli siamo sui 185 euro al mese, contro i 251 euro di media nazionale. Dunque la città resta "lowcost" per le migliaia di famiglie con bimbi piccoli. Famiglie che, nel caso degli Asili Nido, fanno ancora fatica a trovare sempre posto nelle strutture pubbliche. A Napoli i Nidi sono 37 (più altri in via di apertura) e offrono mediamente 1300 posti all'anno, con una media di ammissioni rispetto alle domande che storicamente si assesta sul 70%. Il che vuol dire che diverse famiglie sono ancora costrette a rivolgersi a strutture private. In ogni caso, però, le rette restano comunque più basse rispetto a



La Uil

Necessari più servizi all'infanzia soprattutto al Sud per evitare pesanti ripercussioni

I numeri

Le scuole per i bimbi sotto i 3 anni sono 37 evaso solo il 70% delle domande

quelle delle altre metropoli, tanto che l'incidenza delle spese per l'infanzia sulle famiglie napoletane si ferma al 7,3%, contro il 10,1% nazionale. «Generalmente il costo delle rette, così come in molti casi gli aumenti tariffari, che sono solo in parte dovuti ai tagli dei trasferimenti agli Enti Locali, si ripercuote in maniera piuttosto pesante sulla tenuta del potere di acquisto dei salari - dicono dalla Uil - Senza considerare, inoltre, che questo problema, insieme all'ancora non sufficiente diffusione delle reti dei servizi per l'infanzia, soprattutto nel Mezzogiorno, ha delle pesanti ripercussioni dirette ed indirette anche sull'occupazione in generale e, in particolare su quella femminile. C'è bisogno, quindi di una maggiore diffusione dei servizi per l'infanzia in tutto il territorio nazionale a iniziare dal meridione».

Scuola Un'indagine Uil sui costi

Asili nido: un "lusso" che varia le tariffe dal nord al sud

Mandare un figlio all'asilo nido per tanti può diventare un lusso. Quest'anno per la frequenza di un asilo nido comunale si spenderanno in media 251 euro mensili che equivalgono al 7,8% del reddito familiare, con un aumento dell'1,6% rispetto a due anni fa. Per le mense scolastiche nelle scuole materne ed elementari la retta mensile costerà mediamente 73 euro, equivalenti al 2,3% del reddito disponibile, in aumento del 4,3% rispetto a due anni fa.

È quanto emerge da un'indagine della Uil sui costi della scuola per l'infanzia nelle 21 città capoluogo di regione. Il campione preso a riferimento è una famiglia composta da genitori che hanno un reddito di 36.000 euro annui da lavoro dipendente, con due figli a carico.

La ricerca mostra che la frequenza della scuola, considerando asili nido e mensa scolastica in materne ed elementari, peserà per l'anno scolastico 2012-2013, mediamente, 324 euro mensili sulle tasche delle mamme e dei papà (3.240 euro l'anno), con un'incidenza del 10,1% sul budget netto familiare.

«Ovviamente - spiega il segretario confederale della Uil Gu-

glielmo Loy - i costi variano sensibilmente da città a città, anche in relazione ai servizi offerti». Dai dati elaborati, spicca Bolzano dove frequentare le scuole dell'infanzia, tra asili nido e mensa scolastica nelle materne

ed elementari, per la famiglia campione, costerà mediamente 478 euro mensili (il 14,9% del budget familiare); ad Aosta 459 euro (il 14,3% del budget); a Torino 453 euro (il 14,1%); a Potenza 418 euro (il 13%); a Firenze 412 euro (il 12,8%). Rette più basse a Catanzaro, dove frequentare la scuola dell'infanzia costerà mediamente 138 euro (il 4,3% del budget familiare); a Roma 176 euro (il 5,5%); a Cagliari 214 euro (il 6,7%); a Bari 228 euro (il 7,1%); a Napoli 235 euro (il 7,3%).

«L'alto costo delle rette, così come in molti casi gli aumenti tariffari, che sono solo in parte dovuti ai tagli dei trasferimenti agli Enti Locali, si ripercuotono in maniera piuttosto pesante sulla tenuta del potere di acquisto dei salari. C'è bisogno - conclude Loy - di una maggiore diffusione dei servizi per l'infanzia in tutto

il territorio nazionale a iniziare dal Sud dove vanno resi da subito disponibili i 400 milioni di euro di fondi comunitari del Piano per il Sud, oltre a un forte contenimento delle rette e delle tariffe locali in generale, perseguendo una politica di razionalizzazione della spesa pubblica a partire dai costi della politica».

«I dati diffusi dalla Uil sulle tariffe nazionali per asili nido, scuole dell'infanzia e mense scolastiche confermano Roma come metropoli con le tariffe più basse». È quanto dichiara l'assessore alla Famiglia, all'Educazione e ai Giovani di Roma Capitale, Gianluigi De Palo, commentando l'indagine dell'Unione Italiana del Lavoro secondo cui, ad esempio, la tariffa media per gli asili nido a Roma è di 131 euro, mentre quella di Torino (per confrontarla a un'altra metropoli) è di 453; quella per le mense della Capitale è di 45 euro, mentre quella del capoluogo piemontese è di 116 euro. «La nostra - ha concluso De Palo - è stata una scelta politica precisa, che si inquadra in un'ottica di attenzione alla famiglia a 360 gradi».

Se si vogliono assumere maestre negli asili bisogna tagliare le spese comunali eccedenti

DI ANNA PAOLA MERONE *

È il costituzionalista **Mario Bertolissi**, ordinario presso la facoltà di Giurisprudenza di Padova, l'esperto che è stato consultato dal Comune di Napoli per ottenere un parere sulla questione relativa al conferimento degli incarichi alle maestre, per il prossimo anno scolastico, negli asili comunali. In ballo ci sono 430 contratti precari che non sono stati ancora rinnovati, nonostante il sindaco de Magistris lo scorso 10 agosto abbia fornito ampie rassicurazioni in merito, facendo riferimento alla Costituzione che prevede la tutela di una serie di servizi fondamentali fra cui l'istruzione. E dunque poco importerebbe, a suo giudizio, se ci sono 53 milioni che non tornano nel rapporto tra spese correnti e spese del personale.

Domanda. Professore, cosa ha risposto al sindaco?

Risposta. In realtà, il quesito a me formulato non fa riferimento a materie specifiche e riguarda il rispetto dei limiti che le disposizioni vigenti (non solo la spending review) hanno posto a carico delle amministrazioni, relativamente alle spese del personale. In questo contesto, ho rilevato che la Corte Costituzionale ha dato una linea: se lo Stato interviene per limitare la spesa, e indica i volumi entro i quali attenersi, è l'amministrazione locale (avvalendosi della sua autonomia garantita dalla Costituzione) che decide dove spendere i soldi che ha, considerando la misura delle spese obbligatorie e vincolate. Insomma, la decisione dei tagli spetta ai comuni, agli enti locali, altrimenti sarebbe logico che anche il bilancio lo facesse il ministero. Sarà l'amministrazione (e ciascuna ha chiaramente priorità diverse) a decidere di avere una aiuola di meno per offrire altri tipi di servizi.

D. La questione sul tappeto riguarda il personale e il rinnovo di contratti per la scuola. In questo caso il riferimento alla Costituzione può aiutare a superare l'ostacolo del tetto di spesa?

R. Anche in questi termini però, il tetto di spesa imposto non può essere superato.

L'occupazione è certamente un problema drammatico a Napoli e l'autonoma determinazione del Comune può certamente andare nel senso di indicare questa come una priorità. L'obbligo che ciascuna amministrazione comunale ha è quello di

fornire una motivazione trasparente e chiara. L'ente, che ha una sua autonomia, è chiamato a scegliere, rendendo note le motivazioni della scelta compiuta. Ma ricordando comunque che ha dei vincoli precisi, riferiti ai tetti di spesa. L'argomento della garanzia dell'istruzione a me non è stato prospettato. Ma l'interpretazione della legge è chiara. Ed è quella che ho fatto poc'anzi.

D. Occorre però un chiarimento.

Le scuole materne e gli asili nido, dal punto di vista legislativo, fanno parte della scuola dell'obbligo o restano fuori?

R. La disposizione costituzionale indica che l'istruzione inferiore obbligatoria e gratuita ed essa oggi (sulla base della legislazione nazionale) include anche questo tipo di scuole. Anche i bimbi dell'asilo quindi fanno parte del sistema integrato dell'educazione. Il richiamo a questo elemento è dunque corretto.

D. Ma il tetto di spesa resta.

R: Il Comune è obbligato al rispetto del tetto di spesa complessivo. Resta salda la sua autonomia, che consiste nel decidere discrezionalmente, motivando l'ambito nel quale dirottare le risorse per garantire prestazioni e servizi sulla base di quanto indica da tempo la Corte Costituzionale. Lo Stato ha diritto di fissare i volumi complessivi di spesa, ma non è il ministero a dover dire al sindaco come spendere. Quello lo decide lui. Per ovviare a qualsiasi equivoco e prevenire obiezioni, la scelta va motivata e spiegata. Tutte le possibili questioni future si risolvono nella motivazione, che esprime la correttezza dell'agire e che deve dare conto di tutti i passaggi. Immagino che a Napoli, come altrove del resto, ci sia un'alta tensione sociale. Un motivo per orientarsi nella spesa per nuove assunzioni, piuttosto che per altri ambiti.

**Dal Corriere del Mezzogiorno*

Sbloccati 20 milioni

La Regione: meno tasse alle imprese che assumono

La Regione sblocca un tesoretto di 20 milioni di euro per dare ossigeno alle aziende che assumono in Campania. Il bando è stato avviato ieri: per manager e dirigenti è possibile collegarsi al sito www.creditoimpostafse.regione.campania.it e registrarsi. La domanda potrà essere presentata dal 10 settembre al primo ottobre. Partirà poi una seconda fase con nuove risorse per ulteriori stabilizzazioni di personale. I contributi verranno ero-

gati come sgravi fiscali per le aziende che hanno assunto e assumeranno dipendenti da maggio 2011 a maggio 2013 con priorità per i contratti siglati nel primo anno. Favoriti con l'incentivo quelli che stabilizzeranno lavoratori «svantaggiati»: disoccupati da più di sei mesi, soggetti con diploma di scuola media superiore o professionale, over 50.

> All'interno

Meno tasse alle imprese che assumono bando della Regione da venti milioni

L'iniziativa

Palazzo Santa Lucia sblocca i fondi Caldoro: «Sono risposte concrete in una fase di grave crisi economica»

Gerardo Ausiello

Venti milioni di euro per le aziende che assumono in Campania. È il tesoretto sbloccato dalla Regione per dare una boccata d'ossigeno alle imprese finite nella morsa della crisi economica. Il bando è stato avviato ieri: per manager e dirigenti è dunque possibile collegarsi al sito www.creditoimpostafse.regione.campania.it e registrarsi. La domanda di partecipazione potrà essere presentata dal 10 settembre al primo ottobre. Partirà poi una seconda fase con nuove risorse che saranno messe a disposizione dall'esecutivo per ulteriori stabilizza-

zioni di personale. Ma quali sono le modalità per accedere ai fondi? I contributi verranno erogati come sgravi fiscali per le aziende che hanno assunto e assumeranno dipendenti nell'arco di tempo che va da maggio 2011 a maggio 2013, con priorità per i contratti siglati nel primo anno. Le ammissioni a finanziamento avverranno con criterio cronologico e a sportello.

In particolare, si è previsto di concedere l'incentivo soprattutto a chi stabilizzerà lavoratori «svantaggiati»: soggetti disoccupati da più di sei mesi, soggetti con diploma di scuola media superiore o professionale, uomini e donne che hanno superato i 50 anni d'età ed appartenenti ad altre categorie considerate deboli. Per il governatore Stefano Caldoro si tratta di «risposte concrete in un momento difficile»: «La Regione, per quanto attiene alle sue competenze, è in campo a sostegno delle imprese e delle fasce più deboli. È con la buona

amministrazione, con il dialogo con le parti sociali che si affronta la crisi», sottolinea il presidente della giunta. L'assessore al Lavoro Severino Nappi parla dell'ennesima misura nell'ambito del percorso sulle politiche attive avviato dall'ente: «Prosegue il nostro sforzo a sostegno della buona e stabile occupazione. Con la misura del credito d'imposta per le assunzioni, che attuiamo tra i primi in Italia, offriamo un incentivo ai datori di lavoro che, anche in un momento di straordinaria difficoltà, hanno scelto di investire sulle risorse umane della nostra terra». Secondo Nappi il sostegno a chi stabilizza dipendenti va nella direzione opposta alle iniziative adottate in passato: «Abbiamo deciso di premiare chi ha già compiuto o sceglie, in questi mesi, di fare assunzioni perché - chiariamo - guardiamo alla serietà del nostro tessuto produttivo, senza assecondare logiche speculative di chi va a caccia dell'incentivo. Destinatari

dell'agevolazione sono imprese, manager e professionisti che operano in Campania».

In parallelo nelle scorse settimane la Regione ha ottenuto la proroga per gli ammortizzatori sociali (cassa integrazione e mobilità) fino al prossimo mese di ottobre (i trattamenti in deroga per tutte le aziende campane erano scaduti lo scorso 30 giugno). L'investimento totale ammonta a 73 milioni di euro. Quanto alle prospettive future, la Regione - d'intesa con i sindacati, con cui ha siglato un patto ad hoc - ha deciso di varare un nuovo metodo di intervento per accelerare la spesa dei fondi ordinari e dei fondi europei destinati alla formazione e alla riqualificazione del personale in cassa integrazione e in mobilità. Si provvederà, inoltre, all'istituzione - anche per i lavoratori in deroga (come accaduto già per l'alta formazione) - di un «catalogo dell'offerta formativa» da cui i lavora-

tori potranno scegliere i percorsi di riqualificazione per ricollocarsi in tempi rapidi nel mercato occupazionale: nella lista saranno inseriti i settori in cui c'è maggiore richiesta di manodopera, individuati dopo un'indagine sui fabbisogni delle aziende campane durata circa due anni. In questo modo i lavoratori, rivolgendosi ai centri per l'impiego e sottoscrivendo il contratto di servizio, potranno svolgere le attività formative anche in base ai piani formativi presentati dalle stesse imprese in difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

I criteri

Sgravi fiscali
in vigore
fino al 2013
Si punta
a stabilizzare
i lavoratori
ultra cinquantenni

Regione

Sgravi alle imprese via al bando

LA Regione Campania stan-
zia 20 milioni per il credito di
imposta alle assunzioni. Par-
te il bando diretto alle impre-
se. Si tratta di una misura di
sgravio fiscale per le aziende
che hanno assunto e assume-
ranno i dipendenti dal mag-
gio 2011 al maggio 2013. Sa-
ranno privilegiati i lavoratori
svantaggiati: disoccupati da
più di sei mesi, persone con
più di 50 anni di età, diploma-
ti di scuola media superiore o
professionale o altre catego-
rie. Previsto un incremento
per le assunzioni future. Sod-
disfatto il presidente Stefano
Caldoro: «Risposte concrete
in un momento difficile».

Il World Urban Forum*Città del futuro, il mondo a Napoli***Enrica Procaccini**

Napoli per una settimana capitale mondiale delle politiche urbane e dello sviluppo sostenibile. Nella città dell'abusivismo, ma anche del grande bisogno edilizio, esperti e istituzioni,

capi di Stato e rappresentanti dei grandi organismi internazionali si confronteranno a tutto campo nell'ambito del World Urban Forum (Wuf), organizzato da Un Habitat con il governo italiano e la Regione (...).

> All'interno**Il World Urban Forum** Da sabato l'appuntamento alla Mostra: attesi 10mila delegati da tutto il mondo. I temi: urbanistica e sviluppo sostenibile**«Riflettori su Napoli, una città da studiare»**

La coordinatrice Moreno: qui un'area metropolitana più abitata e una storia fatta anche di disastri
Enrica Procaccini

Napoli per una settimana capitale mondiale delle politiche urbane e dello sviluppo sostenibile. Nella città dell'abusivismo, ma anche del grande bisogno edilizio, esperti e istituzioni, capi di Stato e rappresentanti dei grandi organismi internazionali si confronteranno a tutto campo nell'ambito del World Urban Forum (Wuf), organizzato da Un-Habitat con il governo italiano, la Regione, attraverso la Fondazione Campania dei Festival, il Comune e la Provincia. Sono attesi circa diecimila delegati provenienti da oltre 160 Paesi. Al centro del dibattito, il futuro delle nostre città. La scelta di Napoli per il Wuf6 è stata operata «perché Napoli è una città con molte sfide da affrontare e quindi molto interessante dal nostro punto di vista», ha detto Ana Moreno, portavoce di Un-Habitat e coordinatore del Wuf6. «La complessità della città di Napoli - ha spiegato - è il motivo per cui volevamo essere qui. Ci sono molte città nel mondo che hanno problemi simili e Napoli che quindi un luogo molto interessante per discuterne. In più la cinta metropolitana di Napoli che comprende anche i comuni della provincia è tra le più densamente popolate del mondo e convive con un vulcano, ha vissuto quindi una storia fatta anche di disastri naturali che hanno molto da insegnare».

Il Wuf aprirà i battenti sabato alla Mostra d'Oltremare e i suoi lavori si concluderanno venerdì 7 settembre.

Ieri la presentazione

Urbanistica
L'assessore comunale De Falco: opportunità di confronto con le altre realtà

vandali in casa al corretto uso del territorio», cui farà seguito un dibattito con relatori del calibro di Paolo Maddalena, presidente della Corte costituzionale, del procuratore antiabusivismo Aldo De Chiara e dell'urbanista Sandro Dal Piaz. «I grandi eventi che la città ospita, dalla vela allo sviluppo urbano sostenibile, hanno anche un forte significato culturale - spiega l'assessore comunale all'Urbanistica, Luigi De Falco - La manifestazione sarà anche un'occasione per confrontare le nostre esperienze con quelle degli altri».

Per il presidente della Regione Stefano Caldoro il Wuf è «un'occasione straordinaria perché lo sviluppo sostenibile è fondamentale per la crescita delle nostre città. C'è attenzione particolare a quello che stiamo facendo per l'ambiente, l'urbanista, il sistema integrato dei trasporti e la crescita del territorio». L'obiettivo del Wuf è discutere e affron-

dell'evento nel polo fieristico di Fuorigrotta. Tra gli appuntamenti che interessano maggiormente la città ospite, i tre momenti di dibattito dedicati a Napoli: un convegno, una mostra dal titolo «Dai

tare i grandi temi della pianificazione urbana, dell'equità, prosperità e produttività delle città, la mobilità, l'energia e l'ambiente. Per il governo italiano, sarà presente il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo e il presidente del Cnr Luigi Nicolais.

Nei giorni del Wuf la Mostra diventerà la città delle Nazioni unite, un mondo di colori e di culture multietniche e multi religiose. «La manifestazione - ha spiegato Nando Morra, presidente dell'ente fieristico - può essere una risposta valida e forte per l'economia locale». Soddisfatto anche il presidente della Camera di commercio Maurizio Maddaloni: «Stiamo dando un segnale positivo alla nostra città, mostrando uno spirito di gruppo. Nonostante le difficoltà incontrate, siamo riusciti a creare le condizioni affinché questo evento possa essere una grande occasione di sviluppo per la regione e per Napoli». Caterina Miraglia, nella sua doppia veste di assessore regionale alla Cultura e di presidente della Fondazione Campania dei festival, ha precisato che il Wuf rispetta al millimetro il manuale europeo: «I costi sono contenuti ed è previsto anche un rientro economico». Infine Luigi Cesaro, presidente della Provincia, e Luigi Rispoli, presidente del consiglio di Santa Maria La Nova, si augurano che l'appuntamento sia anche l'occasione per discutere sul futuro dell'area metropolitana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caccia agli abusivi e assistenza agli stranieri scendono in strada i caschi bianchi in bicicletta

«RILANCIAMO l'immagine di Napoli assistendo i turisti e dando la caccia agli abusivi». Parlano i quattro agenti della polizia municipale che da ieri perlustrano in bici elettrica il salotto della città. I caschi bianchi, due uomini e due donne, vigilano in due turni dalle 8.15 alle 20.45 l'area dal teatro San Carlo a piazza Trieste e Trento, avvia Toledo. Dalla prossima settimana i controlli della "polizia turi-

stica" in bici, promossa già l'anno scorso dall'ex comandante Sementa, si estenderanno a piazza del Plebiscito, Santa Lucia e al lungomare. Lì il vero problema sono i parcheggiatori abusivi: in due weekend ne sono stati verbalizzati 66 a Chiaia. «Gli agenti — spiega il tenente Gaetano Frattini — conoscono l'inglese, forniranno informazioni ai turisti e contrasteranno gli ambulanti abusivi con le

altre unità che presidiano la zona a piedi e in automobile». T-shirt bianca e casco, gli agenti ricordano i telefilm americani. «Il servizio — aggiunge il capo della polizia municipale Attilio Auricchio — potrebbe essere esteso a breve anche al Vomero. I controlli ecosostenibili rientrano nel piano di riorganizzazione del corpo».

(anna laura de rosa)

LA QUESTIONE

L'amministrazione concede gli abbonamenti a prezzi ridotti per le famiglie in difficoltà economiche

Titoli di viaggio a tariffa agevolata, via libera dal Comune

GIUGLIANO (am) - Confermata la volontà già espressa dal consiglio comunale col bilancio di previsione annuale e triennale di autorizzare, anche per tutto l'anno, il rilascio dei titoli di viaggio a tariffa agevolata. Concessi gli abbonamenti secondo il programma tariffario integrato Unicompania grazie allo stanziamento di 150mila euro. La crisi economica che sta mettendo in ginocchio migliaia di famiglie ha fatto sì che il Comune di Giugliano, anche nel prossimo anno, confermasse la volontà di rilasciare dei titoli di viaggio, a tariffa agevolata, ad un numero di cittadini superiore al 2011. Sono diversi anni che l'amministrazione comunale di Giugliano mette a disposizione delle persone appartenenti alle categorie sociali più deboli, attraverso il piano di sostegno messo a punto dall'Assessorato alle Politiche sociali, una serie di abbonamenti annuali, a tariffa agevolata, del Consorzio Unicompania e dell'azienda concessionaria del servizio

di trasporto pubblico locale, per favorire la mobilità sul territorio delle fasce più disagiate, attraverso l'utilizzo dei mezzi pubblici. Quest'anno presso l'ufficio presieduto dall'assessore Delfino sono giunte molte più domande rispetto agli anni scorsi, segno questo che la crisi economica non è affatto un fantasma ma una drammatica realtà, a cui molte famiglie stanno facendo fronte. Nel 2011 la spesa complessiva, sostenuta dall'amministrazione comunale, è stata di circa 200mila euro. Nel 2012, invece, visto l'aumento delle

domande, considerato dall'amministrazione "superiore alle aspettative" per via dello stato di crisi economica in cui versa il Paese, è previsto un aumento della spesa pari ad altri 10mila euro, oltre a quelli già previsti, che saranno sottratti al bilancio di previsione annuale e triennale. Con queste somme saranno concessi oltre 500 titoli di viaggio a tariffa agevolata. I cittadini destinatari, scelti previa presentazione della domanda e della documentazione che ne attesti il reddito, dovranno partecipare all'acquisto dell'abbonamento ai mezzi pubblici solo nella misura del 25% della spesa totale. Il restante sarà coperto con le somme messe a disposizione dall'esecutivo. L'iniziativa di sostegno alle fasce più deboli è stata accolta con

soddisfazione da entrambi gli schieramenti politici, convinti di dare un aiuto, seppur piccolo, a coloro che ne hanno più bisogno. Intanto, proprio per effetto della crisi economica, a Giugliano sono decine gli esercizi commerciali che negli ultimi mesi hanno dovuto chiudere per i mancati introiti, così come diverse sono le piccole e medie aziende del comprensorio che si trovano in difficoltà economiche.

NAPOLI**A PAGINA 6***Parco dell'amore, braccio di ferro tra il Comune e la Municipalità di Barra*

[Il dibattito]



● Consegnata una nuova proposta al primo cittadino sul destino di Napoli est



● Zuccoli a palazzo Bisignano i volumi della Biblioteca dell'Istituto di Studi filosofici



● Di Nocera: idea suggestiva, ma servirebbero i fondi per ristrutturarlo

La proposta del sindaco non è vista bene dagli amministratori delle aree a cui dovrebbero essere destinate le prostitute

Lucciole, braccio di ferro Municipalità-Comune

*L'assessore della giunta di Barra: accendiamo le luci rosse per far vivere i nostri quartieri di cultura*di **Flora Pironcini**

NAPOLI - L'idea fu partorita a febbraio scorso dall'ex consigliere municipale **Patrizio Gragnano**: la proposta di un 'Love Parking' per i giovani dei territori di Barra, Ponticelli e San Giovanni aveva ricevuto l'ok avuto anche dall'aula di via Atripaldi. Una proposta che scatenò numerose polemiche tra i componenti della municipalità. Nessuna parola, invece, fu proferita dagli esponenti dell'Amministrazione. Da qualche settimana circola, all'interno dei corridoi di Palazzo San Giacomo, l'idea di creare un red-district in grado di ospitare le prostitute del territorio in un'unica grande area. Come più volte è stato scritto, il sindaco **Luigi De Magistris** avrebbe intenzione di creare una piccola Amsterdam all'interno della città. L'area individuata dovrebbe essere quella tra i territori di Gianturco e Barra. E subito scatta il braccio di ferro tra la municipalità da sempre contraria a luoghi per 'sesso a pagamento' e il Comune di Napoli. Mentre da un lato il presidente della quarta municipalità, **Armando Coppola**, esprime tutta la sua contrarietà all'idea, il territorio della presidente **Anna Cozzino**, risponde in ben altro modo. "Accendiamo le luci, non rosse, sui nostri quartieri e facciamo vivere di cultura" ha detto l'assessore della giunta di Barra-Ponticelli, **Gennaro Zuccoli**, che

nei giorni scorsi ha inviato una lettera all'inquilino del palazzo di Piazza Municipio per discutere e trovare una soluzione per zone che avrebbero bisogno di sviluppo e attenzione. "La proposta che come municipalità abbiamo consegnato al Sindaco - ha spiegato l'assessore Zuccoli - è quella di far vivere di storia e cultura i quartieri di Napoli Est" rimasti fuori da ogni tipo di sviluppo possibile. "Un primo passo - ha detto ancora l'esponente di via Atripaldi - potrebbe essere quello di destinare Villa Roomer, meglio conosciuta come Palazzo Bisignano a chi proprio in questi giorni è stato sfrattato da un luogo simbolo della cultura napoletana". Il riferimento alla vicenda della Biblioteca dell'Istituto di Studi Filosofici è chiaro. "Parta dal quartier Barra, che ha ospitato nomi illustri della cultura e dell'arte, il rilancio e la tutela di un patrimonio storico-culturale" ha concluso il braccio destro della presidente Cozzino. "E' suggestiva l'idea di Palazzo Bisignano per ospitare i volumi sfrattati dalla Biblioteca dell'Istituto per gli studi Filosofici di Napoli" ha risposto l'assessore alla Cultura del Comune di

Napoli, Antonella Di Nocera (nella foto a sinistra). Insomma, c'è plauso da parte dell'amministrazione comunale nel voler cambiare il destino di alcuni territori

periferi purtroppo però per dare la struttura di Barra all'avvocato Marotta "occorrerebbero fondi per ristrutturare e rendere palazzo Bisignano idoneo per quella funzione". Cio, però, non esclude l'interesse dell'amministrazione e dell'assessorato di "guardare ai territori di Napoli e cercare luoghi idonei allo sviluppo della cultura" anche se al momento le casse di palazzo San Giacomo non sono pronte per affrontare spese non preventivate.

La protesta**Studi sempre aperti
no dei medici di base**

> All'interno

Ambulatori aperti ventiquattr'ore la rivolta dei medici di famiglia

Del Barone (Fimmg): «Riforma inutile e dispendiosa». Tortora (Sumai): «Necessario un accordo integrativo»

Marisa La Penna

Medici di famiglia sul sentiero di guerra. La riforma prevista dal governo ha messo in subbuglio la categoria. Sulla questione, che prevede, tra l'altro, una reperibilità 24 ore su 24, sono intervenuti un po' tutti i sindacati. Partiamo dal Sumai Medicina generale. «L'organizzazione, l'allocatione delle risorse e la copertura economica per realizzare strutture polifunzionali in grado di garantire assistenza h24 sette giorni su sette deve passare necessariamente attraverso un accordo integrativo regionale per la Medicina generale, che qui in Campania non viene rinnovato da almeno 8 anni» dichiara Saverio Annunziata, dirigente nazionale. E replica Giuseppe Tortora, vice segretario nazionale del Sumai: «Ci sembra indispensabile chiarire che non siamo contrari alla riforma, ma il Ministero deve essere esplicito su quali saranno le modalità attuative. Per noi, con la riforma, i medici di famiglia continueranno ad esercitare la propria attività nei propri studi, per garantire la capillarità della loro assistenza e presenza sul territorio, collegati tra loro per via telematica per scambiarsi i dati clinici dei pazienti e per elaborare informazioni di carattere statistico ed epidemiologico, come peraltro già adesso avviene. Contestualmente ciascun medico coprirà uno o più turni settimanali presso una struttura polifunzionale per la salute dove, con un'appropriata turnazione, verrà garantita la presenza di medici di famiglia per 12 ore diurne, mentre per i notturni e per i festivi, continuerà ad operare la continuità assistenziale, questa volta perfettamente integrata con i medici di famiglia».

Ci va invece con la mano pesante la Fimmg. «Questo decreto è la conseguenza di un colpo di sole estivo. Si tratta di disposizioni apocalittiche che uccideranno la figura del medico di famiglia, l'unico professionista che negli anni ha superato indenne le vicissitudini della sanità pubblica mantenendo sempre

un alto grado di apprezzamento tra i cittadini. I sindacati come la Fimmg, evidentemente, se avallano passivamente le decisioni del ministro soffrono di sudditanza psicologica. Per noi, invece, questo sarà terreno di battaglia». È il duro affondo del presidente nazionale del Sindacato medici italiani, Giuseppe Del Barone. Sono vari i passaggi del decreto che non vanno giù al sindacato dei medici di base e degli ospedalieri. A cominciare dall'apertura h 24 e 7 giorni su 7 degli studi dei medici di famiglia. «Una sciocchezza, una cosa inutile e dispendiosa» dice Del Barone. E aggiunge: «Per un po' di tosse il paziente non chiamerà mai in piena notte il proprio medico così come non lo farà in caso di forti dolori al petto perché di sicuro scapperà al pronto soccorso più vicino. In più con vari medici consociati in un unico studio c'è il rischio che il paziente riceva nella stessa giornata diverse diagnosi e diverse terapie».

Anche Federfarma Napoli attraverso una nota inviata dal Presidente, Michele Di Iorio, al ministro Balduzzi e al commissario Caldoro, interviene criticamente sulle innovazioni che riguardano i medici di base. «È impensabile - dice Di Iorio - che una modifica così significativa del ruolo dei medici di famiglia sul territorio venga assunta senza un preventivo e serio confronto con tutte le categorie coinvolte. E non è altresì pensabile disporre con invarianza finanziaria una radicale modifica degli orari di lavoro, della capillarità e del ruolo attribuito ai medici di medicina generale».

Sanità, prevalgono i dubbi: salta il decreto

Una soluzione definitiva ancora non c'è. E potrebbe anche arrivare solo «all'inizio della prossima settimana», visto che è lo stesso Renato Balduzzi a spostare l'orizzonte oltre il Consiglio dei ministri di venerdì, che doveva, nelle intenzioni iniziali, dare il via libera al decreto di riforma della sanità. Il ministro resta comunque ottimista, perché in queste ore si susseguono gli incontri per trovare le soluzioni «tecniche» più adeguate. E se anche ci dovesse volere qualche giorno in più non sarebbe un problema.

L'obiettivo del ministro, insomma, resta quello di incassare dal Consiglio dei ministri un via libera all'intero testo, senza stralci o spacchettamenti, anche se l'ultima parola spetta al premier Monti, che oggi prenderà visione del dossier. Intanto c'è da sciogliere il nodo delle coperture, visto che alcune misure, come il piano per la non autosufficienza, ma anche la revisione dei Lea, chiedono risorse. E ne chiedono anche le Regioni per attuare la rivoluzione per i medici di famiglia. Una spesa, ha spiegato il

coordinatore degli assessori regionali alla sanità Luca Coletto al termine di un lungo incontro, che non può ricadere sulle autonomie che già devono fare i conti con i tagli imposti «dalle manovre e dalla spending review». Le Regioni hanno messo a punto un documento con gli emendamenti da proporre al decreto, che arriverà sul tavolo del governo nelle prossime ore, tra i quali si chiede anche di «agevolare gli investimenti in sanità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Slitta il decreto salute

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

È pressoché sicuro: il decreto del ministro della Salute Renato Balduzzi non verrà varato dal Consiglio dei ministri in programma per domani. I 27 articoli che costituiscono una miniriforma della sanità pubblica, e contengono la stretta contro le «dipendenze» da fumo, gioco, alcool e bibite richiedono un esame più attento. Quasi certamente si slitta alla prossima settimana. In queste ore si susseguono gli incontri tecnici per trovare soluzioni, accettabili per il titolare della Salute e per i molti critici. Il ministro Balduzzi resta ottimista; confida nella salvaguardia dell'impianto complessivo, e oggi spera di sciogliere la maggior parte dei nodi politici nel corso di un incontro con la maggioranza.

Un primo blocco di problemi riguarda le coperture finanziarie, visto che alcune misure, come il piano per la non autosufficienza, ma anche la revisione dei «Lea», i livelli essenziali di assistenza, chiedono risorse. E ne vogliono anche le Regioni per attuare la rivoluzione degli ambulatori dei medici di base aperti 24 ore su 24. Poi, la Cgil medici denuncia il rischio che si introducano anche per i camici bianchi «i percorsi di mobilità e prepensionamento già previsti per i ministeri» e paventa un'intenzione di «fare largo ai privati indebolendo il sistema pubblico». Federfarma (che già ha scioperato contro le misure introdotte dalla spending review) contesta invece l'idea inclusa nella bozza del testo, di cancellare la distanza minima tra farmacie.

L'altro nodo del contendere

riguarda la stretta sulle dipendenze. Sembra davvero destinata a saltare la tassa sulle bibite gassate e zuccherate, che non piace né ai partiti («Non fatemi dire parolacce - dice Enrico Letta, vice segretario del Pd - è un'idea da ritirare subito, dobbiamo salvare chinotto e spuma bionda») né ai produttori. Secondo uno studio dell'istituto Ref Ricerche, si metterebbero a rischio 5mila posti di lavoro nell'intera filiera. Ma ci sono pericoli anche per le altre misure, anche quelle apparentemente più ragionevoli, come quelle su alcool e videolottery; secondo il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo sulla tassa sugli alcolici bisogna «agire con cura per evitare di colpire gli italiani a vantaggio dell'estero», mentre i gestori delle sale slot parlano di provvedimento «inutile» contro la ludopatia. Dal loro punto di vista, ovviamente.

LO SCONTRO DEL BARONE: UCCIDONO IL MEDICO DI FAMIGLIA. E I GOVERNATORI: TROPPI ONERI

Sanità, medici e Regioni contro il decreto

ROMA. Il "decretone" Sanità incassa un'altra sfilza di pesantissimi no. Mentre il Governo resta diviso e cerca un accordo che ancora non c'è, l'unica cosa certa è che il Consiglio dei ministri di domani prenderà tempo. Dunque slitta tutto almeno alla prossima settimana.

Nel frattempo sono medici e Regioni a scendere in campo per chiedere radicali modifiche al testo. Il giudizio più duro arriva dal presidente nazionale del Sindacato medici italiani (Smi), il napoletano Giuseppe Del Barone (nella foto), per il quale «questo decreto è la conseguenza di un colpo di sole estivo. Si tratta di disposizioni apocalittiche che uccideranno la figura del medico di famiglia». Sono vari i passaggi del decreto che non vanno giù al numero uno del sindacato dei medici di base e degli ospedalieri. A cominciare dall'apertura h 24 e 7 giorni su 7 degli studi dei medici di famiglia, per il quale c'è il dubbio sul-

la copertura economica. «I sindacati come la Fimmg, evidentemente, se avallano passivamente le decisioni del ministro soffrono di sudditanza psicologica - accusa Del Barone -. Per noi, invece, questo sarà terreno di battaglia». Appena più soft

nella forma, ma ugualmente netta nella sostanza, la bocciatura delle Regioni che hanno esaminato la bozza in una riunione degli assessori alla Sanità. Le Regioni parlano di un decreto migliorabile, soprattutto al capitolo riforma dei medici di medicina

generale, partendo dal presupposto che «non possono assorbire ulteriori oneri economici, dopo le manovre e la spending review».

L'altro tema che resta caldissimo è quello della tassa sulle bibite gassate: «Non fatemi dire parolacce, è un'idea poco geniale. Una cosa da ritirare subito», tuona Enrico Letta,

vice segretario del Pd, che aggiunge:

«salviamo il chinotto e la spuma bionda». Contro Balduzzi si leva la voce del sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo: «Superalcolici: maneggiare con cura per evitare di colpire gli italiani a vantaggio

dell'estero», scrive su twitter. Ma nel decreto sanità, in via di limatura in questi giorni, spunta fuori anche un contributo a carico dei produttori di superalcolici, «in ragione di 50 euro per ogni 100 litri immessi sul mercato», come si legge nell'ultima bozza, da destinare al finanziamento dei livelli essenziali di assistenza. Un'altra brutta notizia per i produttori, che ovviamente storcono il naso. La tassazione sulle bibite gassate «creerà un impatto negativo sull'occupazione di notevole dimensione, oltretutto in una fase di crisi dei consumi come quella che stiamo attraversando», attacca la Flai-Cgil che «esprime la propria contrarietà alla proposta di introdurre un contributo straordinario a carico dei produttori di bevande analcoliche».

Non c'è più tempo per la psicoanalisi

Calano le sedute ma i farmaci fanno boom. Colpa della crisi? Non solo, dicono gli esperti. E lo psicologo arriva in farmacia

il caso

STEFANO RIZZATO
MILANO

Un tempo, questo era il periodo preferito dagli psicologi. Quello del brusco ritorno alla realtà, dopo le vacanze estive. I giorni in cui vengono a galla desideri insoddisfatti e ansie da prestazione. Il periodo in cui alcuni passavano dal lettino in spiaggia a quello nello studio dell'analista. Ma la crisi, che ha ridisegnato tempi e forme delle vacanze degli italiani, oggi inizia a farsi sentire anche tra i seguaci di Freud e Jung.

Il calo delle ore di psicoanalisi (non esistono statistiche ufficiali, ma tutti confermano) è intorno al 20 per cento. Una seduta su cinque è stata cancellata dalle agende degli specialisti italiani. «Non è una stima esagerata - conferma Stefano Bolognini, presidente della Spi, la Società Psicoanalitica Italiana - c'è una fascia

di persone, anche motivate ad andare a fondo dei loro problemi, che ora faticano a fare le tre o quattro sedute settimanali tipiche dell'analisi tradizionale. Sempre più spesso lo psicologo deve concordare l'onorario e rivedere la terapia per venire incontro alle esigenze del paziente».

È la spending review applicata allo spirito. L'ennesimo taglio dato ai consumi meno strettamente necessari. «C'è chi sta provando approcci più mirati - spiega ancora Bolognini - ma la verità è che si fa quel che si può: si cerca di sopperire al meglio alla diminuzione del tempo a disposizione. E si prova anche a porre un freno all'uso indiscriminato di farmaci per controllare l'umore».

Eccolo, l'altro grande nemico degli psicologi d'Italia: la pillola che risolve tutto, almeno in apparenza. L'antidepressivo prescritto da sempre più medici di famiglia. I numeri, da soli, spiegano le dimensioni del fenomeno: nel 2011 gli italiani hanno speso in antidepressivi la bellezza di 493,3 milioni. Dal 2003 a oggi, in media le prescrizioni sono aumentate del 5,4% l'anno. «A volte c'è anche un problema di terminologia - dice ancora Bolognini - tendiamo a chiamare depressione anche la comune tristezza, la malinconia che è anche giusto

provare in alcune fasi della vita. Ad esempio, è sbagliatissimo ricorrere agli antidepressivi nei casi di lutti, per provare a "curare" una perdita che va elaborata e che solo così si può superare».

Ecco che allora che in diverse città si sta diffondendo lo «Psicologo in farmacia», un servizio gratuito che vede professionisti e enti locali collaborare in una sorta di pronto soccorso per l'animo. Di solito, è previsto un appuntamento settimanale e un massimo di tre sedute per ogni paziente. A Milano s'iniziò nel 2009, ma il servizio s'è poi esteso anche a Roma: a Torino un'iniziativa analoga dovrebbe partire in autunno, con 86 farmacie e 250 psicologi che hanno già dato la disponibilità a partecipare.

Spiega Roberta Fuga, che coordina il progetto romano: «In tre sedute non è difficile capire se un problema è un malessere normale o se siamo di fronte a un quadro di tipo psichiatrico da affidare a uno specialista. Non è una vera analisi, ma un percorso come questo permette comunque un primo approccio al problema».

E così, secondo qualcuno, la crisi applicata ai lettini non è solo un male. «Può essere l'occasione per un ritorno alle origini - sostiene Giuseppe Pellizzari, che dirige il Centro Milanese di Psicoanalisi - non dimentichiamo Freud diede origine alla nostra scienza nella Berlino degli Anni 20, in un momento e in un contesto di grandi difficoltà. L'obiettivo era quello: andare incontro ai bisogni della gente. Si può fare anche oggi. A Milano abbiamo diversi consultori gratuiti o a prezzi ridotti, ai quali si può rivolgere chiunque».

L'inchiesta: per la superperizia un docente universitario

Mare sporco, sotto accusa il depuratore di Posillipo

Duello tra pm e Arpac sulla balenabilità del mare di Napoli. E i pm Woodcock e Corona mettono sotto osservazione il depuratore di Posillipo. Per saperne di più si dovranno aspettare i risultati della per-

izia ordinata dalla Procura, con un consulente esterno - un docente universitario - chiamato a sciogliere le riserve legate ai rischi per la salute causati da una presunta eccedenza nelle acque marine di escherechia

coli. Ieri l'Arpac - l'agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania - aveva ribadito che in base ai dati a loRo disposizione il mare di Napoli resta balneabile.

> **Crimaldi all'interno**

L'ambiente, il caso La magistratura chiede una superperizia sulla qualità delle acque cittadine

Mare sporco, duello Arpac-Procura

I pm Woodcock e Corona mettono sotto osservazione il depuratore di Posillipo

Giuseppe Crimaldi

Il mare di Napoli a rischio balneazione? Bisognerà attendere i risultati della perizia ordinata dalla Procura. Toccherà ad un consulente esterno - la scelta è caduta su un esperto di fama internazionale, un docente universitario che non risiede in Campania - sciogliere le riserve legate ai rischi per la salute causati da una presunta eccedenza nelle acque marine di escherechia coli, batterio capace di sviluppare patologie infettive anche molto gravi come l'epatite A e il tifo.

Dal canto suo, ieri l'Arpac - l'agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania - ha fatto sentire la propria voce ribadendo che, in base ai dati delle analisi svolte, il mare di Napoli resta balneabile. «Con la Procura - dichiara il direttore dell'Arpac, Antonio Episcopo - la collaborazione sarà continua e costante così come lo è sempre stata. Anzi, ben vengano le indagini della magistratura con la quale collaboriamo non solo sullo stato delle acque ma su tutti i piani, dai problemi legati alle ecomafie alle bonifiche».

Episcopo spiega che, in occasione della scoperta della «vasca dei veleni»

scoperta non lontano dal consolato americano, sul lungomare, «fummo chiamati dalla magistratura a svolgere dei campionamenti nelle acque circostanti». Le analisi, chiarisce il direttore

Arpac, «non hanno portato a sforamenti o superamenti degli standard». Episcopo chiarisce anche che «le analisi che si fanno per la balneazione sono di carattere microbiologico, che è una cosa diversa dalle analisi chimiche. In prossimità della vasca abbiamo fatto i prelievi e non è venuto fuori nessun elemento che superasse i limiti. Noi siamo legati a un attento e rigoroso rispetto della legge e ai limiti che prescrive».

Ma intanto, dalle indagini coordinate dai pubblici ministeri Henry John Woodcock e Giovanni Corona, emerge un particolare di non poco conto. Nel mirino degli inquirenti sarebbe finito il depuratore di Sant'Antonio a Posillipo. È qui, più che dalla vasca dei veleni, che fuoriuscirebbe un fiume di batteri che poi sarebbe alla base dell'inquinamento del mare.

Ma per l'Arpac non ci sono problemi. Oltre alle aree portuali, Pietrarsa, San Giovanni a Teduccio e Bagnoli, dove - sono sempre parole di Episcopo - «c'è l'interdizione sulla base di un protocollo dell'Ispra, predisposto sapendo che c'è la colmata», le acque di Napoli sono quindi balneabili, compreso

il lungomare Caracciolo e via Partenope, dove l'ultimo prelievo riportato nella tabella dell'Arpac risale al 2 agosto. «I nostri dati sono sul sito con tutti i riferimenti specifici relativi a ogni punto di campionamento indicato dal ministero - conclude Episcopo - noi comunichiamo i risultati, sono le istituzioni a emettere i provvedimenti. Se il sindaco di Napoli non ha rimosso il cartello che garantisce la balneazione evidentemente significa che non gli abbiamo comunicato situazioni diverse».

Sull'indagine che riguarda il mare del Golfo intervengono anche i Verdi. «Ben vengano nuove analisi sulla qualità dell'acqua a Napoli - dichiarano il commissario regionale dei Verdi Ecolodisti Francesco Emilio Borrelli ed il capogruppo al comune del Sole che Ride Carmine Attanasio che da anni si battono per la balneabilità e le spiagge libere in città - ed anche una inchiesta della Procura. Noi siamo convinti che daranno lo stesso risultato di tutti i controlli degli ultimi anni e cioè che il mare che bagna via Caracciolo e via Posillipo è balneabile. Stamattina (ieri per chi legge) ad esempio siamo stati sulla spiaggia della Rotonda Diaz, la cosiddetta Mappatella beach, che era piena di napoletani e turisti che facevano il bagno in un'acqua pulita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Visioni globali e cadute locali

GIUSEPPE GUIDA

CON quali argomenti, temi, pratiche, Napoli e la Campania si presenteranno al Word Urban Forum (Wuf)?

SEGUE A PAGINA VIII

VISIONI GLOBALI E CADUTE LOCALI

GIUSEPPE GUIDA

(segue dalla prima di cronaca)

Omeglio, con quali topics e quali issues, visto che si tratta di un convegno completamente in inglese?

Organizzato dall'unità UN-Habitat delle Nazioni Unite, il Wuf, che si terrà alla Mostra D'Oltremare da sabato al 7 settembre con il titolo secco di "The Urban Future", è senz'altro un appuntamento importante per la città e per riflettere, in una dimensione internazionale, sulle nuove questioni urbane, territoriali, di sostenibilità, sulla forza della "creatività" per agire nel corpo delle città. Le ricerche e gli esempi che saranno esposti mostreranno come il corretto governo delle trasformazioni urbane sia tra le poche azioni ancora possibili per invertire percorsi apparentemente irreversibili di crisi di vivibilità, in particolare delle aree urbane, dove oramai vive più di tre quarti della popolazione.

In questa scommessa globale nell'interpretare e delineare un futuro possibile per i sistemi urbani, Napoli e la Regione si presentano, con tutta probabilità, con scenari di retroguardia, troppo evidentemente legati alle contingenze, alle emergenze e ad opportunità di breve periodo e di piccolo cabotaggio, esplicitando più il termine "rinuncia", che quello di "progetto".

La città di Napoli, perno urbano della Regione e, a scala più ampia, di buona parte del meridione, al Forum avrà poco di più da offrire ed illustrare rispetto a quanto era in grado di fare dieci anni fa. Il tedio innescato da un'eventuale discussione sul piano regolatore e le sue varianti, sarà probabilmente limato, all'interno delle varie sessioni del convegno, dall'illustrazione dei tanti progetti urbani (Pua) eternamente in "corso di approvazione", alcuni dei quali effettivamente interessanti e cruciali per intere parti di città (Ambito 13, la semipiterna Bagnoli, Botteghelle o l'area di via Brin a Napoli Est, in corso di realizzazione e in questi giorni in esposizione alla Biennale di Venezia), ma sarà inevitabile che, di fronte alle avanzate esperienze internazionali, cominciate, concluse ed implementate negli anni, il balbettio di Napoli lascerà titubante buona parte dei circa 3000 partecipanti previsti da più di cento nazioni del mondo.

Ancor meno entusiasmanti appariranno le politiche urbane e territoriali che la Regione (tra gli organizzatori dell'evento, assieme a governo, Fondazione Campania dei Festival e, appunto, Comune di Napoli), porta avanti in modi imprevedibili e poco lineari da anni. Non ci vorrà tanto ai molti relatori per capire la ratio del lungo percorso legislativo e strumentale che, tracciato in senso inverso a quanto capita in Europa, oramai grava sul paesaggio regionale, rimasto in buona parte senza tutele effettive e senza normative precise, delegando

ai tribunali amministrativi e agli uffici tecnici comunali (oltre che ai docenti di lingua italiana...) l'onere dell'interpretazione e delle possibili applicazioni ai tanti paesaggi di pregio, preda ultima della speculazione in

tempi di crisi.

Ulteriori dubbi possono nascere dalla presenza, inevitabile, all'interno delle quattro sezioni in cui si articola il convegno, dell'accademia e della ricerca urbanistica. Mentre l'università Federico II è ben rappresentata, è stata stranamente esclusa la facoltà di Architettura della Seconda Università che, nell'ultima classifica redatta dal Censis e riportata nella grande guida all'università edita da "La Repubblica", risulta essere prima nel meridione come valutazione generale, superata solo dai grandi Politecnici del nord, e addirittura prima in Italia per quanto riguarda la ricerca. Ma tant'è.

Ad evidenziare la contraddizione tra una città in sostanziale stasi su un terreno dove, invece, le altre grandi

capitali sono in competizione, è la Direzione del Wuf, affidata a Joan Clos, ex sindaco di Barcellona, città-totem di trasformazioni urbane coraggiose, pensate, progettate, riuscite ed, inevitabilmente, copiate e, più spesso, copiate male.

Visto in questa cornice, il Forum, da occasione per la città e la regione, potrebbe trasformarsi in una sorta di boomerang che ne mette in evidenza le criticità e la poca passione e concretezza proprio per i temi che saranno al centro del dibattito. Una città forse con gli alberghi pieni per qualche giorno, ma che, ancora una volta, rischia di non capire il significato dell'ennesimo "grande evento" e il senso per la propria quotidianità e per il proprio futuro.